

L'IDEALISTA WEB

Mensile online sottoposto a revisione paritaria (peer review) | Reg. Trib. Roma Nro. 75/2021 del 05/05/2021

Rivista scientifica che promuove la pubblicazione di ricerche originali e di contributi critici nei campi del giornalismo, dei media, dei processi di comunicazione, della cultura digitale e dei transmedia. La rivista si propone di favorire il dialogo interdisciplinare tra studiosi, ricercatori e professionisti. Editore e Proprietario: INTERNATIONAL CENTER FOR SOCIAL RESEARCH - Via dell'Orso 73 - 00186 Roma (RM) - Codice Fiscale 97911440580 - ISP BT Italia SpA - Via Tucidide 56 - 20134 Milano Aut. DGSCER/1/FP/68284 Website: www.idealistaweb.com | Direttore Responsabile: Alejandro Gastón Jantus Lordi de Sobremonde

© International Center for Social Research - Chiuso in Redazione il 3 marzo 2025 - Open Access

Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0). Per maggiori informazioni: creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it

LE STORIE COME METODO: HARVEY SACKS E LA SOCIOLOGIA NARRATIVA DELL'INTERAZIONE QUOTIDIANA

AUTORE:

Dr. Alejandro Gastón Jantus Lordi de Sobremonde

ABSTRACT (ITALIANO). *L'analisi dei racconti ordinari costituisce uno dei contributi meno esplorati e al tempo stesso più originali dell'opera di Harvey Sacks. Sebbene il celebre saggio "On the Analyzability of Stories by Children" venga frequentemente richiamato come uno studio pionieristico sulla narrazione, la sua portata teorica eccede ampiamente l'ambito della linguistica narrativa. Il presente articolo sostiene che, nell'approccio sacksiano, i racconti rappresentano il laboratorio privilegiato attraverso cui diventano osservabili i metodi del ragionamento pratico, della categorizzazione sociale e della costruzione dell'accountability. Attraverso una ricostruzione sistematica dei principali contributi di Sacks sulla narrazione ordinaria, il lavoro propone una rilettura dei racconti come dispositivi di organizzazione dell'intelligibilità sociale. Viene inoltre discusso il ruolo delle pratiche narrative nell'ecosistema digitale contemporaneo, mostrando come social media, piattaforme audiovisive e forme di serialità online riproducano, in nuove condizioni tecnologiche, alcuni dei meccanismi descritti dall'etnometodologia. Si propone infine una teoria delle cinque funzioni sociologiche del racconto: organizzazione temporale, categorizzazione, inferenza, distribuzione della responsabilità e valutazione morale. **Parole chiave:** Harvey Sacks, narrazione, racconti ordinari, etnometodologia, accountability, storytelling, media digitali.*

ABSTRACT (ENGLISH). *The analysis of everyday stories constitutes one of the least explored yet most original contributions of Harvey Sacks's work. Although the seminal essay On the Analyzability of Stories by Children is frequently cited as a pioneering study of narrative, its theoretical significance extends far beyond the field of narrative linguistics. This article argues that, within Sacks's approach, stories constitute a privileged analytical site in which the methods of practical reasoning, social categorization, and the production of accountability become empirically observable. Through a systematic reconstruction of Sacks's major contributions to the study of everyday storytelling, the article proposes a reinterpretation of stories as devices for organizing social intelligibility. It also examines the role of narrative practices within today's digital ecosystem, showing how social media, audiovisual platforms, and forms of online seriality reproduce—under new technological conditions—many of the interactional mechanisms described by ethnomethodology. Finally, the article proposes a theory of the five sociological functions of storytelling: temporal organization, categorization, inference, accountability, and moral evaluation. **Keywords:** Harvey Sacks, narrative, everyday storytelling, ethnomethodology, accountability, storytelling, digital media.*

Introduzione

Raccontare storie costituisce una delle attività più ordinarie e al tempo stesso più fondamentali della vita sociale. Gli individui narrano continuamente episodi della propria esperienza, descrivono eventi accaduti, ricostruiscono conversazioni precedenti, giustificano decisioni, spiegano comportamenti e condividono ricordi. Dai dialoghi familiari alle testimonianze giudiziarie, dalle interazioni professionali ai contenuti pubblicati sulle piattaforme digitali, la narrazione rappresenta una forma privilegiata attraverso cui gli esseri umani organizzano e rendono intelligibile la propria esperienza.

Nonostante questa apparente ovvietà, la sociologia ha dedicato relativamente poca attenzione ai metodi pratici attraverso cui i racconti producono ordine sociale. Le principali tradizioni di ricerca hanno interpretato le narrazioni come strumenti di costruzione dell'identità, dispositivi culturali, forme di rappresentazione simbolica o strutture testuali.

L'etnometodologia e, in particolare, l'opera di Harvey Sacks propongono invece una prospettiva differente. Il racconto non viene considerato principalmente come un testo da interpretare, ma come una pratica sociale osservabile attraverso la quale i membri di un gruppo rendono spiegabili gli eventi, distribuiscono responsabilità, costruiscono categorie e orientano le inferenze degli interlocutori.¹

Questa prospettiva emerge con particolare chiarezza nel celebre saggio fondativo *On the Analyzability of Stories by Children*, pubblicato per la prima volta nel 1972, nel quale Sacks mostra che anche le narrazioni apparentemente più semplici possiedono un'organizzazione rigorosa e seguono procedure riconoscibili di produzione del significato. Le storie non sono successioni casuali di eventi: sono costruzioni socialmente organizzate che consentono ai membri di un gruppo di trasformare episodi contingenti in azioni comprensibili, valutabili e condivisibili.²

L'ipotesi sostenuta nel presente articolo è che il contributo di Sacks debba essere reinterpretato come una vera e propria ***Sociologia narrativa dell'interazione quotidiana***. I racconti non costituiscono soltanto oggetti empirici da analizzare, rappresentano il luogo privilegiato nel quale diventano osservabili i principali meccanismi dell'ordine sociale: la categorizzazione, l'inferenza, l'accountability e la produzione dell'intelligibilità.

¹ Sacks, Harvey, *Lectures on Conversation*, Malden, Blackwell, 1995. ISBN 9781557867056

² Sacks, Harvey, "On the Analyzability of Stories by Children", in Gumperz, John J. e Hymes, Dell, *Directions in Sociolinguistics: The Ethnography of Communication*, Hoboken, Wiley-Blackwell, 1991, pp. 325-345. ISBN 9780631149873

Raccontare significa organizzare il mondo in una forma che possa essere riconosciuta e compresa dagli altri. Questa rilettura permette inoltre di stabilire un ponte tra l'etnometodologia classica e la comunicazione contemporanea. Nell'ecosistema digitale, le piattaforme sociali, i podcast, le webserie, le *Stories* di Instagram, i video brevi di TikTok e la serialità audiovisiva online mostrano come il racconto continui a rappresentare una tecnologia fondamentale di organizzazione dell'esperienza sociale, pur assumendo forme mediali profondamente diverse.

L'obiettivo del presente lavoro è pertanto duplice: da un lato, ricostruire sistematicamente il contributo di Harvey Sacks allo studio dei racconti ordinari, collocandolo nel quadro teorico dell'etnometodologia e della Conversation Analysis, dall'altro, proporre una teoria sociologica della narrazione come pratica di costruzione dell'ordine sociale, mostrando come i racconti operino simultaneamente attraverso l'organizzazione temporale degli eventi, la produzione di categorie, l'attivazione di inferenze, la distribuzione della responsabilità e la formulazione di valutazioni morali.

In questa prospettiva, il racconto non rappresenta semplicemente una forma di comunicazione. Esso costituisce uno dei principali metodi attraverso cui la società rende intelligibile se stessa.

Harvey Sacks e i racconti ordinari: una prospettiva etnometodologica sulla narrazione

L'interesse di Harvey Sacks per la narrazione si sviluppa all'interno del più ampio progetto etnometodologico inaugurato da Harold Garfinkel: non si propone di spiegare il comportamento umano ricorrendo a strutture sociali astratte o a categorie teoriche elaborate dal ricercatore. Il suo obiettivo consiste piuttosto nell'osservare i metodi pratici attraverso cui i membri della società costruiscono, riconoscono e mantengono l'ordine sociale nel corso delle attività quotidiane.³

In questo quadro, il racconto assume un'importanza particolare. Se la conversazione ordinaria costituisce il luogo privilegiato nel quale l'ordine sociale viene continuamente prodotto e negoziato, le storie rappresentano momenti nei quali tale ordine diventa particolarmente osservabile.

³ Garfinkel, Harold, *Studies in Ethnomethodology*, Cambridge, Polity Press, 1991. ISBN 9780745600055

Raccontare significa infatti interrompere temporaneamente il flusso dell'interazione per ricostruire un evento, selezionare informazioni, attribuire ruoli ai protagonisti, organizzare una sequenza temporale e orientare le inferenze dell'interlocutore. Ogni racconto costituisce quindi un dispositivo attraverso il quale è possibile osservare il funzionamento del ragionamento pratico.

Questa prospettiva emerge già nelle prime lezioni tenute da Sacks negli anni Sessanta del Novecento e trova una formulazione particolarmente chiara nel celebre saggio *On the Analyzability of Stories by Children*, pubblicato nel 1972 all'interno del volume *Directions in Sociolinguistics*. In quel lavoro, Sacks prende in esame racconti prodotti da bambini non perché li consideri forme narrative "semplici", ma perché essi consentono di mettere in evidenza, con maggiore nitidezza, alcune proprietà fondamentali dell'organizzazione narrativa ordinaria.⁴

Il punto di partenza è apparentemente banale ma teoricamente rivoluzionario. Anche una storia molto breve presenta una struttura riconoscibile che gli interlocutori comprendono senza difficoltà. Chi ascolta sa distinguere quando un racconto è iniziato, quando introduce il problema principale, quando si avvicina alla conclusione e quando può considerarsi terminato. Questa competenza non deriva dall'applicazione consapevole di regole formali, bensì dall'appartenenza a una comunità che condivide pratiche narrative sedimentate.

L'analisi sacksiana si concentra pertanto non sul contenuto delle storie, ma sui metodi attraverso cui esse diventano racconti riconoscibili. L'interesse non riguarda tanto ciò che viene narrato quanto il modo in cui il narratore costruisce un evento affinché possa essere compreso come significativo da parte dell'interlocutore.

Questa impostazione segna una netta distanza rispetto a molte tradizioni di ricerca sulla narrazione. Gli approcci letterari e strutturalisti, ad esempio, hanno privilegiato l'individuazione delle strutture profonde del racconto, delle funzioni narrative e delle sequenze ricorrenti che caratterizzano i testi.

Analogamente, numerose prospettive sociologiche hanno interpretato le narrazioni come strumenti attraverso cui gli individui costruiscono la propria identità o attribuiscono senso retrospettivamente alle esperienze vissute.

⁴ Sacks, Harvey, "On the Analyzability of Stories by Children", in Gumperz, John J. e Hymes, Dell, *Directions in Sociolinguistics: The Ethnography of Communication*, op. cit.

Sacks segue una strada diversa. Per lui il racconto non rappresenta anzitutto una struttura testuale né una forma di autorappresentazione identitaria. Esso costituisce un'attività sociale situata. Ogni narrazione nasce all'interno di una specifica interazione, risponde a esigenze pratiche immediate e viene continuamente modellata in funzione delle aspettative dell'interlocutore. Le storie non esistono indipendentemente dalle circostanze nelle quali vengono raccontate, prendono forma proprio nel corso dell'interazione.

Questa attenzione alla dimensione situata della narrazione costituisce uno degli elementi che maggiormente avvicinano l'analisi dei racconti alla *Conversation Analysis*. Così come il significato di un **turno conversazionale** dipende dalla posizione che esso occupa nella **sequenza interazionale**, anche il significato di una storia dipende dal contesto nel quale essa viene introdotta, dalle domande a cui risponde, dalle reazioni degli ascoltatori e dalle successive riformulazioni prodotte nel corso della conversazione.

Di conseguenza, il racconto non può essere considerato un oggetto linguistico autonomo. Esso rappresenta una **pratica interazionale** che coinvolge simultaneamente narratore e destinatari. Raccontare una storia significa gestire turni di parola, costruire aspettative, sollecitare attenzione, ritardare informazioni, introdurre elementi sorprendenti e guidare progressivamente gli interlocutori verso una determinata interpretazione degli eventi. L'efficacia di un racconto non dipende soltanto dalla sua coerenza interna, ma dalla capacità di orientare il lavoro interpretativo svolto dagli altri partecipanti.

Da questo punto di vista, l'analisi sacksiana anticipa temi che diventeranno centrali nella sociologia della comunicazione contemporanea. Le narrazioni non vengono concepite come semplici rappresentazioni della realtà, bensì come pratiche che producono realtà socialmente condivise. Raccontare equivale a costruire una particolare configurazione degli eventi, selezionando ciò che appare rilevante, stabilendo connessioni causali, distribuendo responsabilità e rendendo alcune interpretazioni più plausibili di altre.

È proprio questa capacità organizzativa a rendere il racconto un oggetto privilegiato per l'indagine etnometodologica. Attraverso l'analisi delle storie diventa infatti possibile osservare come gli individui utilizzino categorie sociali, producano inferenze, negozino significati e rendano reciprocamente intelligibili le proprie azioni. In altre parole, il racconto costituisce uno dei contesti nei quali i metodi ordinari della vita sociale si manifestano con maggiore evidenza.

Questa osservazione permette anche di rileggere in modo unitario i diversi contributi di Harvey Sacks. Se la *Membership Categorization Analysis* mostra come le categorie funzionino da dispositivi inferenziali, l'analisi dei racconti consente di osservare tali dispositivi in azione. **Le storie rappresentano il luogo nel quale le categorie vengono mobilitate**, le inferenze vengono progressivamente costruite e l'ordine sociale viene reso narrativamente intelligibile. La narrazione diventa così il laboratorio empirico nel quale prendono forma i processi fondamentali descritti dall'etnometodologia.

Che cos'è un racconto? Oltre la narrazione come testo

Una delle principali difficoltà nello studio sociologico della narrazione consiste nella tendenza a considerare il racconto come un oggetto già dato. Le storie vengono frequentemente analizzate come testi, documenti, testimonianze o prodotti culturali, assumendo implicitamente che la loro natura narrativa sia una proprietà intrinseca della sequenza linguistica osservata. In questa prospettiva, il compito dell'analisi consiste nell'individuare la struttura del racconto, ricostruirne la coerenza interna oppure interpretarne il contenuto simbolico.

L'approccio etnometodologico sviluppato da Harvey Sacks conduce invece a una conclusione radicalmente diversa. Un racconto non è una particolare forma di testo. È una particolare forma di *azione sociale*. Questa affermazione comporta uno spostamento teorico di notevole portata.

La domanda non è più quali caratteristiche possieda una narrazione, bensì *quali metodi permettano ai partecipanti di riconoscere una determinata sequenza conversazionale come un racconto*. L'oggetto dell'analisi non è il testo in sé, ma il lavoro pratico attraverso cui narratore e ascoltatore costruiscono reciprocamente la sua riconoscibilità.

Da questa prospettiva, una stessa sequenza di eventi può essere trattata come una semplice informazione, come una descrizione, come una giustificazione, come una testimonianza oppure come una storia, a seconda delle modalità con cui viene introdotta, sviluppata e ricevuta nell'interazione. La narratività non costituisce quindi una proprietà linguistica stabile, ma un risultato pratico prodotto dai membri di un gruppo nel corso dell'attività comunicativa.

Questa impostazione distingue profondamente Harvey Sacks da gran parte delle teorie classiche della narrazione. Gli approcci strutturalisti, ad esempio, hanno cercato di individuare gli elementi costitutivi comuni ai racconti, descrivendo funzioni narrative, sequenze ricorrenti o modelli universali di organizzazione del testo.

Sebbene tali contributi abbiano fornito strumenti preziosi per l'analisi letteraria e semiotica, essi tendono a considerare la narrazione come un prodotto finito, relativamente indipendente dalle circostanze concrete della sua produzione. L'etnometodologia segue invece una direzione opposta: il racconto non precede l'interazione, nasce nell'interazione. Esso prende forma attraverso una serie di operazioni conversazionali che rendono progressivamente evidente ai partecipanti che ciò che sta avvenendo non è una semplice successione di enunciati, ma l'avvio di una storia.

L'inizio di una storia come fenomeno sociale

Uno degli aspetti più interessanti osservati da Sacks riguarda proprio l'apertura dei racconti. Nella conversazione quotidiana le storie non iniziano improvvisamente. Prima che il racconto possa svilupparsi, il narratore deve ottenere una particolare configurazione dell'interazione.

Può ricorrere a espressioni quali:

- *“sai cosa mi è successo ieri?”*;
- *“ti devo raccontare una cosa”*;
- *“non ci crederai mai”*;
- *“è successa una cosa incredibile”*.

Queste formule svolgono una funzione organizzativa fondamentale. Esse non trasmettono ancora il contenuto della storia. Preparano invece il terreno affinché l'interlocutore sospenda temporaneamente le normali regole dello scambio conversazionale, conceda al narratore un turno di parola più esteso e orienti la propria attenzione verso un evento che viene preliminarmente definito come degno di essere raccontato.

Il racconto inizia quindi molto prima della narrazione degli eventi. Comincia quando i partecipanti riconoscono che sta per essere raccontata una storia. Questa osservazione mostra con particolare chiarezza come la narratività rappresenti un risultato interazionale piuttosto che una proprietà del testo.

La selezione degli eventi

Un secondo elemento fondamentale riguarda il rapporto tra esperienza e racconto: nessuna storia coincide integralmente con gli eventi realmente accaduti.

Ogni narrazione implica inevitabilmente una selezione: alcuni episodi vengono inclusi, altri vengono omessi, alcuni dettagli vengono enfatizzati, altri risultano irrilevanti. Ma questa selezione non è arbitraria, risponde alla necessità di costruire una versione degli eventi che risulti comprensibile e pertinente per gli interlocutori.

Il narratore organizza la successione temporale, individua i protagonisti, definisce le relazioni causali e attribuisce rilevanza soltanto agli elementi necessari affinché il racconto possa essere riconosciuto come significativo. Il lavoro narrativo consiste dunque in una continua attività di organizzazione: l'esperienza viene trasformata in evento raccontabile, l'evento raccontabile viene trasformato in storia condivisibile.

La pertinenza narrativa

Non tutti gli eventi meritano di essere raccontati. La conversazione quotidiana mostra continuamente che alcune esperienze vengono considerate interessanti, sorprendenti o eccezionali, mentre altre rimangono escluse dalla narrazione.

Sacks osserva che questa distinzione non dipende da proprietà oggettive degli eventi. Essa deriva piuttosto dalle aspettative socialmente condivise circa ciò che possa essere considerato degno di attenzione.

Una storia deve offrire una ragione sufficiente per essere raccontata.

Deve rispondere implicitamente alla domanda:

perché stai raccontando proprio questo?

L'interlocutore formula continuamente questa valutazione, anche quando non la esprime esplicitamente. Se il racconto non produce alcuna rilevanza riconoscibile, la conversazione tende rapidamente a interrompersi oppure a cambiare argomento.

La narratività appare così strettamente collegata alla produzione della pertinenza. Raccontare significa convincere gli altri che l'evento narrato meriti realmente di occupare il tempo dell'interazione.

Il racconto come costruzione collaborativa

Una delle intuizioni più originali dell'approccio etnometodologico consiste nell'abbandonare l'immagine del narratore come unico autore della storia. I racconti vengono costruiti collettivamente.

Gli ascoltatori intervengono attraverso domande, richieste di chiarimento, anticipazioni, conferme, risate, espressioni di sorpresa, valutazioni morali e commenti. Questi interventi non interrompono il racconto. Ne fanno parte.

Essi orientano continuamente il modo in cui il narratore seleziona le informazioni successive, modifica il ritmo della narrazione, enfatizza determinati episodi oppure chiarisce aspetti che ritiene non sufficientemente comprensibili.

La storia emerge quindi come il prodotto di un'attività cooperativa. Anche quando soltanto una persona parla, il racconto viene costruito attraverso il lavoro congiunto di tutti i partecipanti all'interazione. Questa osservazione costituisce uno dei principali punti di contatto tra l'analisi dei racconti e la *Conversation Analysis*.

Come ogni altra attività conversazionale, anche la narrazione rappresenta una forma di coordinamento sociale continuamente negoziata tra i partecipanti.

Dal racconto al ragionamento sociale

La prospettiva sviluppata da Harvey Sacks consente infine di formulare una conclusione di carattere più generale. Le storie non costituiscono semplicemente strumenti attraverso cui gli individui ricordano il passato o condividono esperienze personali.

Esse rappresentano uno dei principali dispositivi mediante i quali la società organizza il ragionamento pratico. Ogni racconto seleziona categorie, costruisce relazioni causali, distribuisce responsabilità, orienta inferenze e rende possibili valutazioni morali.

In altre parole, raccontare significa mettere in funzione i metodi ordinari attraverso cui il mondo sociale diventa intelligibile. Da questo punto di vista, la narrazione appare come una vera e propria tecnologia dell'ordine sociale.

Le storie *non si limitano a rappresentare gli eventi*: contribuiscono a produrre il quadro interpretativo entro il quale quegli stessi eventi acquistano significato. È proprio questa funzione organizzativa a fare del racconto uno degli oggetti privilegiati dell'indagine etnometodologica e a spiegare la centralità che esso assume nell'opera di Harvey Sacks.

I racconti come metodo sociale: la produzione narrativa dell'ordine

Se il racconto costituisse semplicemente una modalità attraverso cui gli individui riferiscono eventi accaduti, il suo interesse sociologico sarebbe relativamente limitato. La prospettiva etnometodologica suggerisce invece una conclusione molto diversa: le storie non si limitano a descrivere il mondo sociale ma partecipano attivamente alla sua costruzione.

Ogni racconto rappresenta infatti un'attività attraverso la quale i membri di un gruppo organizzano l'esperienza, selezionano ciò che deve essere considerato rilevante, attribuiscono relazioni causali, distribuiscono responsabilità e rendono valutabili le azioni dei protagonisti. La narrazione non segue l'ordine sociale, contribuisce a produrlo.

In questa prospettiva, raccontare costituisce uno dei principali metodi mediante i quali gli individui trasformano la complessità dell'esperienza vissuta in una configurazione condivisibile e comprensibile.

L'esperienza quotidiana si presenta infatti come un flusso continuo di eventi, percezioni e azioni che non possiedono, di per sé, un'organizzazione narrativa. È il racconto a operare una selezione, a costruire connessioni temporali e causali e a rendere gli eventi interpretabili come parti di una medesima vicenda. La narrazione appare quindi come una tecnologia ordinaria dell'intelligibilità sociale.

Dal flusso dell'esperienza alla sequenza narrativa

Uno degli aspetti più significativi messi in luce da Harvey Sacks riguarda il rapporto tra esperienza e racconto. La vita quotidiana non viene vissuta come una successione ordinata di episodi dotati di un inizio, di uno sviluppo e di una conclusione. Al contrario, l'esperienza si presenta come un flusso continuo nel quale molteplici eventi si sovrappongono, si interrompono reciprocamente e spesso rimangono privi di una chiara delimitazione.

Il racconto interviene proprio su questa complessità. Attraverso la narrazione, il flusso viene segmentato: alcuni momenti vengono individuati come l'inizio della vicenda, altri assumono il ruolo di svolta narrativa, altri ancora vengono presentati come conclusione.

La temporalità narrativa non coincide quindi con la semplice successione cronologica dei fatti. Essa rappresenta una costruzione sociale attraverso cui gli eventi vengono trasformati in una sequenza interpretabile: *il racconto produce tempo sociale*.

La costruzione della rilevanza

Ogni storia implica una continua operazione di selezione. Nessun narratore racconta tutto ciò che è accaduto. Al contrario, egli individua alcuni elementi come significativi e ne esclude altri.

Questa selezione non risponde esclusivamente a criteri individuali, ma riflette metodi socialmente condivisi di attribuzione della rilevanza. I membri di un gruppo possiedono infatti una competenza pratica che consente loro di distinguere ciò che appare pertinente da ciò che può essere trascurato.

Quando un narratore dedica ampio spazio a dettagli percepiti come irrilevanti, gli interlocutori manifestano rapidamente impazienza, interrompono il racconto oppure cercano di riportare l'attenzione sugli aspetti considerati realmente importanti.

La rilevanza non è dunque una proprietà degli eventi, è il risultato di un lavoro collettivo di organizzazione dell'attenzione.

La costruzione della causalità

Una seconda funzione fondamentale del racconto riguarda la costruzione delle relazioni causali. Nell'esperienza vissuta, gli eventi semplicemente accadono; nel racconto, invece, essi vengono continuamente collegati.

Il narratore:

- *costruisce connessioni;*
- *stabilisce antecedenti;*
- *individua conseguenze;*
- *attribuisce intenzioni;*
- *spiega decisioni.*

L'ascoltatore tende naturalmente a interpretare tali connessioni come se appartenessero agli eventi stessi. In realtà, esse rappresentano il prodotto del lavoro narrativo.

Il racconto non si limita a riferire ciò che è successo. Costruisce un ordine causale che rende gli eventi reciprocamente intelligibili. Questa osservazione assume particolare importanza per la sociologia della comunicazione.

Molte forme di informazione pubblica, dal giornalismo ai documentari fino ai contenuti digitali, non producono soltanto descrizioni dei fatti. Esse elaborano continuamente configurazioni causali attraverso cui il pubblico interpreta la realtà sociale.

La costruzione della normalità

Le storie svolgono inoltre una funzione meno evidente ma altrettanto importante. Esse definiscono continuamente ciò che deve essere considerato normale. Ogni racconto presuppone infatti un insieme di aspettative condivise.

Quando il narratore segnala che un evento è sorprendente, inatteso o eccezionale, rende simultaneamente visibile ciò che, nella medesima situazione, sarebbe stato considerato normale. Le narrazioni producono quindi una continua distinzione tra normalità e deviazione.

Questa distinzione non viene formulata esplicitamente. Essa emerge attraverso il modo stesso in cui gli eventi vengono raccontati. Da questo punto di vista, il racconto rappresenta uno dei principali strumenti attraverso cui una collettività rinnova continuamente il proprio senso comune.

Il racconto come metodo di organizzazione sociale

Le considerazioni precedenti permettono di avanzare una proposta teorica di carattere generale. Il racconto può essere interpretato come un metodo ordinario di organizzazione sociale. Attraverso la narrazione, gli individui non trasmettono semplicemente informazioni, ma:

- *organizzano temporalmente gli eventi;*
- *costruiscono relazioni causali;*
- *attribuiscono rilevanza;*
- *definiscono la normalità;*
- *orientano le inferenze degli interlocutori.*

In questo senso, le storie svolgono una funzione analoga a quella osservata a proposito della *Membership Categorization Analysis*. Se le categorie permettono ai membri di un gruppo di comprimere grandi quantità di conoscenza sociale all'interno di descrizioni estremamente sintetiche, i racconti consentono di organizzare tale conoscenza lungo una sequenza temporale che rende comprensibili le azioni, le motivazioni e le conseguenze degli eventi narrati.

La narrazione rappresenta quindi il contesto privilegiato nel quale categorie e inferenze operano congiuntamente. Ogni storia costituisce un dispositivo organizzativo attraverso cui i membri di un gruppo trasformano l'esperienza vissuta in una forma socialmente intelligibile. Più che una semplice modalità espressiva, il racconto appare come uno dei principali metodi mediante i quali la società produce e riproduce il proprio ordine.

Raccontare significa produrre accountability: narrazione come pratica di giustificazione sociale

Uno dei contributi più significativi dell'etnometodologia consiste nell'aver mostrato che le azioni sociali non sono semplicemente compiute, ma devono essere continuamente rese comprensibili, riconoscibili e valutabili dagli altri membri della collettività. Harold Garfinkel definisce questa proprietà con il concetto di *accountability*, sottolineando come ogni attività sociale venga prodotta in modo tale da poter essere osservata, descritta, interpretata e, se necessario, giustificata.

L'*accountability* non rappresenta una fase successiva all'azione. Essa costituisce una proprietà intrinseca dell'azione stessa. Gli individui agiscono orientandosi costantemente verso la possibilità che le proprie condotte vengano interpretate da altri soggetti. Le pratiche quotidiane sono quindi organizzate affinché possano essere riconosciute come appropriate, ragionevoli e socialmente intelligibili.

In questa prospettiva, il racconto assume una funzione centrale. Le storie rappresentano uno dei principali strumenti attraverso cui gli individui producono *accountability*: ***raccontare significa infatti rendere un'azione spiegabile.***

Il racconto come ricostruzione dell'azione

Quando un individuo narra un episodio della propria esperienza, raramente si limita a descrivere una successione cronologica di eventi. Il racconto ricostruisce l'azione, la colloca in un contesto, ne esplicita le circostanze, introduce motivazioni, descrive vincoli, ricostruisce decisioni, anticipa possibili obiezioni, risponde implicitamente alle domande che l'interlocutore potrebbe formulare. In altre parole, la narrazione organizza un insieme di elementi destinati a rendere l'azione comprensibile secondo criteri condivisi di razionalità pratica.

Anche il semplice racconto di un episodio apparentemente banale implica un lavoro continuo di contestualizzazione attraverso il quale il narratore rende intelligibili le proprie decisioni e quelle degli altri protagonisti. Ogni storia è quindi, almeno in parte, una spiegazione.

Raccontare significa rispondere a domande implicite

Uno degli aspetti più interessanti della narrazione ordinaria riguarda il fatto che molte delle domande alle quali il racconto risponde non vengono mai formulate esplicitamente. L'interlocutore si aspetta spontaneamente di comprendere:

- *perché è accaduto?*
- *per quale motivo quella persona ha agito così?*
- *che cosa è successo prima?*
- *quali conseguenze ha avuto?*
- *chi era presente?*
- *perché questa informazione è rilevante?*

Il narratore costruisce progressivamente il racconto proprio orientandosi verso queste aspettative. Ogni nuova informazione riduce l'incertezza interpretativa. Ogni dettaglio aggiunto contribuisce a rendere l'episodio maggiormente comprensibile.

La narrazione può così essere interpretata come un processo di gestione dell'inferenza. Essa distribuisce progressivamente gli elementi necessari affinché gli ascoltatori possano ricostruire autonomamente il significato dell'azione.

Questo processo richiama direttamente in causa la *Membership Categorization Analysis*: le categorie producono inferenze, le storie organizzano tali inferenze nel tempo.

La distribuzione della responsabilità

Ogni racconto implica inoltre una continua attribuzione di responsabilità:

- *I protagonisti vengono presentati come responsabili delle proprie azioni oppure come soggetti che subiscono le azioni di altri, costretti dalle circostanze;*
- *le intenzioni vengono rese più o meno esplicite*
- *le decisioni appaiono ragionevoli oppure discutibili.*
- *gli eventi possono essere descritti come inevitabili oppure evitabili.*

Tutto ciò avviene raramente attraverso giudizi espliciti. Più frequentemente, la responsabilità emerge dalla stessa organizzazione narrativa. L'ordine con cui vengono presentati gli eventi, la quantità di informazioni dedicate ai diversi protagonisti, l'introduzione o l'omissione di particolari dettagli contribuiscono continuamente a costruire specifiche attribuzioni di responsabilità.

Da questo punto di vista, raccontare significa inevitabilmente distribuire responsabilità sociali. La narrazione non è mai neutrale. Anche quando il narratore cerca deliberatamente di essere imparziale, la selezione degli eventi e il loro ordine di presentazione orientano inevitabilmente l'interpretazione degli ascoltatori.

La valutazione morale come esito dell'organizzazione narrativa

La produzione dell'*accountability* conduce naturalmente alla valutazione morale. Una volta che il racconto ha reso intelligibili le azioni dei protagonisti, gli interlocutori risultano in grado di :

- *valutarle;*
- *approvarle;*
- *criticarle;*
- *giustificarle;*
- *condannarle;*

- *manifestare empatia ;*
- *manifestare indignazione.*

È importante osservare che la valutazione morale non rappresenta un'aggiunta esterna alla narrazione. Essa costituisce una conseguenza diretta della sua organizzazione. Le storie preparano continuamente il terreno per determinate interpretazioni morali.

La disposizione temporale degli eventi, la costruzione delle relazioni causali e la distribuzione delle responsabilità rendono alcune valutazioni più plausibili di altre.

L'efficacia narrativa consiste proprio nella capacità di guidare gli ascoltatori verso una determinata comprensione della vicenda senza che tale interpretazione debba essere esplicitamente imposta.

In questo senso, il racconto rappresenta uno dei principali dispositivi attraverso cui una comunità costruisce e rinnova i propri criteri morali.

L'accountability narrativa come principio generale dell'interazione

Le osservazioni precedenti consentono di proporre una formulazione teorica più ampia. L'*accountability* non riguarda esclusivamente le azioni. Essa riguarda anche i racconti. Ogni storia:

- *deve rendere conto della propria esistenza;*
- *deve risultare pertinente;*
- *deve giustificare il tempo comunicativo che occupa;*
- *deve spiegare perché quella vicenda meriti di essere ascoltata;*

Ma, parallelamente, ogni azione descritta nel racconto viene **resa accountable** attraverso il modo stesso in cui la narrazione viene costruita. Si produce così una duplice *accountability*:

- *da una parte il narratore deve rendere conto delle **azioni raccontate**;*
- *dall'altra il narratore deve rendere conto della **scelta di raccontare**.*

Questa duplice dimensione evidenzia la straordinaria complessità sociale della narrazione ordinaria. Le storie non costituiscono semplici resoconti del passato. Esse rappresentano pratiche attraverso cui gli individui costruiscono continuamente spiegazioni pubbliche, distribuiscono responsabilità, negoziano criteri di razionalità e rendono possibile la valutazione sociale delle azioni.

In questa prospettiva, il racconto appare come uno dei principali strumenti mediante i quali l'ordine sociale viene reso osservabile e continuamente riprodotto.

Dai racconti alle piattaforme digitali: la narrazione nell'ecosistema comunicativo

L'analisi sviluppata nei capitoli precedenti suggerisce che il racconto rappresenti una pratica fondamentale dell'organizzazione sociale.

Questa osservazione acquista un significato ancora maggiore nell'attuale ecosistema comunicativo, caratterizzato dalla diffusione delle piattaforme digitali, dalla produzione continua di contenuti audiovisivi e dalla crescente centralità delle forme narrative nella circolazione dell'informazione.

A prima vista, i racconti studiati da Harvey Sacks sembrerebbero appartenere a un universo comunicativo profondamente diverso rispetto a quello contemporaneo: le sue analisi riguardano conversazioni faccia a faccia, interazioni quotidiane e brevi episodi narrati nel corso della vita ordinaria.

Oggi, invece, una parte significativa delle esperienze narrative si sviluppa attraverso piattaforme digitali, video online, podcast, social network, contenuti in streaming e sistemi di comunicazione algoritmicamente organizzati.

Questa trasformazione tecnologica, tuttavia, non modifica i principi fondamentali individuati dall'etnometodologia. Cambiano i media, non cambiano i metodi. Anche nelle piattaforme digitali gli individui continuano infatti a organizzare temporalmente gli eventi, costruire categorie, orientare inferenze, distribuire responsabilità e produrre accountability attraverso pratiche narrative riconoscibili.

Le piattaforme come ambienti narrativi

Una delle caratteristiche più evidenti della comunicazione digitale consiste nella progressiva trasformazione delle piattaforme in ambienti narrativi permanenti. Instagram, Facebook, TikTok, YouTube, X, Threads e numerosi altri social media non funzionano semplicemente come archivi di contenuti. Essi incentivano la costruzione continua di racconti.

Le cosiddette *Stories*, i vlog, i podcast autobiografici, le webserie, i video-documentari, i *day in the life*, le dirette streaming e perfino molte discussioni pubbliche organizzano l'esperienza secondo strutture narrative immediatamente riconoscibili. L'obiettivo non consiste soltanto nel comunicare informazioni.

Si tratta piuttosto di costruire una sequenza di eventi che permetta al pubblico di seguire un percorso interpretativo condiviso in cui ogni contenuto viene presentato come parte di una vicenda, ogni episodio prepara quello successivo, ogni aggiornamento modifica la comprensione dell'intera storia.

In questo senso, le piattaforme digitali possono essere interpretate come sistemi che istituzionalizzano la produzione continua di racconti.

La serialità come principio organizzativo

Questa osservazione assume particolare rilevanza considerando la crescente centralità della serialità nella comunicazione contemporanea. Molti contenuti digitali non vengono progettati come prodotti autonomi, ma appartengono a sequenze narrative più ampie in cui —ad esempio— un creator pubblica un episodio oggi, lo riprende domani e lo completa la settimana successiva.

Gli spettatori seguono la progressione della vicenda costruendo progressivamente inferenze, aspettative e interpretazioni. La serialità rappresenta quindi una forma di organizzazione narrativa dell'interazione. Ogni episodio acquista significato in relazione ai precedenti e ai successivi.

L'intelligibilità deriva dalla continuità della storia piuttosto che dal singolo contenuto. Da questo punto di vista, la serialità digitale costituisce una straordinaria conferma dell'intuizione sacksiana: la comprensione non nasce dalla semplice ricezione di informazioni isolate, ma dipende dall'organizzazione progressiva dell'esperienza narrativa.

Raccontare sé stessi

Un ulteriore elemento di continuità riguarda la costruzione dell'identità. Nelle piattaforme digitali gli individui raccontano continuamente sé stessi attraverso fotografie, video, commenti, aggiornamenti e racconti di esperienze quotidiane, scelte professionali, viaggi, malattie, successi, fallimenti. Questi contenuti vengono frequentemente interpretati come forme di autorappresentazione.

La prospettiva etnometodologica suggerisce una lettura complementare: più che rappresentare un'identità già esistente, tali racconti contribuiscono continuamente a produrla. ***L'identità emerge attraverso la narrazione:*** ogni nuovo episodio modifica la comprensione complessiva della persona; ogni racconto ridefinisce categorie, aspettative e responsabilità attribuite al soggetto. L'identità digitale appare così come una costruzione narrativa continuamente aggiornata nel corso dell'interazione pubblica.

L'accountability nelle piattaforme digitali

Le piattaforme contemporanee rendono particolarmente evidente anche la dimensione pubblica dell'*accountability*. Ogni contenuto pubblicato può essere commentato, condiviso, contestato, corretto o reinterpretato da una pluralità di interlocutori.

Il racconto non termina nel momento della pubblicazione: prosegue attraverso le reazioni del pubblico, le spiegazioni richieste, le precisazioni, le rettifiche, le giustificazioni, le polemiche.

Le narrazioni digitali producono quindi forme particolarmente intense di ***accountability pubblica***. Ogni episodio raccontato viene sottoposto a continui processi di verifica e reinterpretazione:

- *la storia rimane aperta;*
- *può essere modificata;*
- *corretta;*
- *contestata;*
- *rinegoziata.*

Questa dinamica mostra come i principi individuati dall'etnometodologia non appartengano esclusivamente all'interazione faccia a faccia, ma continuino a organizzare anche gli ambienti comunicativi digitali.

La narrazione come infrastruttura della comunicazione digitale

Le considerazioni sviluppate consentono infine di formulare una proposta teorica di carattere più generale. La comunicazione digitale non rappresenta semplicemente un insieme di nuove tecnologie. Essa costituisce un ambiente nel quale la narrazione assume una funzione infrastrutturale.

Le piattaforme organizzano continuamente racconti. Gli algoritmi privilegiano contenuti capaci di mantenere la continuità narrativa. I creator costruiscono serialità. Gli utenti seguono vicende. Le comunità digitali si formano attorno a storie condivise.

Da questa prospettiva, il successo delle piattaforme non dipende esclusivamente dall'innovazione tecnologica. Dipende dalla loro capacità di sostenere forme permanenti di organizzazione narrativa dell'esperienza.

L'intuizione di Harvey Sacks appare quindi sorprendentemente attuale. I racconti continuano a costituire uno dei principali metodi attraverso cui gli individui producono intelligibilità, coordinano aspettative e costruiscono ordine sociale.

La differenza rispetto agli anni Sessanta non riguarda la natura delle pratiche narrative, ma la scala, la velocità e la persistenza tecnologica con cui esse vengono oggi prodotte, archiviate, condivise e continuamente rielaborate.

Intelligibilità, aspettative e ordine sociale

L'analisi sviluppata nei capitoli precedenti consente di rileggere il contributo di Harvey Sacks alla *Teoria della narrazione* da una prospettiva differente rispetto a quella generalmente adottata nella letteratura. Le storie non rappresentano semplicemente un oggetto empirico dell'analisi conversazionale né costituiscono esclusivamente una forma di organizzazione linguistica

dell'esperienza. Esse possono essere interpretate come uno dei principali metodi attraverso cui i membri di un gruppo producono **intelligibilità**, coordinano **aspettative** e costruiscono **ordine sociale**. Questa interpretazione permette di superare una tradizionale contrapposizione tra *approcci testuali* e *approcci interazionali* alla narrazione.

Le teorie **strutturaliste** hanno privilegiato l'organizzazione interna dei racconti, individuando funzioni, sequenze e modelli ricorrenti; le prospettive **ermeneutiche** hanno invece concentrato l'attenzione sulla costruzione del significato e dell'identità narrativa; l'**etnometodologia** introduce un diverso punto di osservazione: ciò che rende sociologicamente interessante una storia non è tanto la sua struttura formale né il suo contenuto simbolico, quanto il *lavoro pratico* attraverso cui essa rende le azioni reciprocamente comprensibili.

In questa prospettiva, il racconto non costituisce un semplice contenitore di significati, rappresenta un *dispositivo operativo* che organizza il ragionamento sociale. L'analisi proposta suggerisce pertanto che la narrazione svolga simultaneamente almeno cinque differenti funzioni sociologiche, strettamente intrecciate tra loro: temporale, categoriale, inferenziale, di *accountability* e valutativa.

La funzione temporale

La prima funzione riguarda l'organizzazione del tempo sociale. L'esperienza quotidiana si presenta come un flusso continuo di eventi privi di una delimitazione naturale. Il racconto interviene segmentando tale continuità, individuando un inizio, uno sviluppo e una conclusione.

Le storie non registrano il tempo, lo organizzano. La temporalità narrativa non coincide con l'ordine cronologico dei fatti ma rappresenta una costruzione sociale che permette agli individui di riconoscere relazioni tra eventi differenti e di trasformare l'esperienza in una sequenza interpretabile.

La funzione categoriale

La seconda funzione riguarda la produzione delle categorie sociali: ogni racconto attribuisce identità ai protagonisti, li presenta come genitori, figli, studenti, professionisti, vittime, responsabili, testimoni, amici o estranei.

Queste categorie non costituiscono semplici descrizioni. Esse orientano immediatamente le aspettative degli interlocutori. In questo senso, la narrazione rappresenta il contesto privilegiato nel quale operano i meccanismi analizzati dalla *Membership Categorization Analysis*: le categorie acquistano significato perché vengono continuamente mobilitate all'interno delle storie.

La funzione inferenziale

La terza funzione consiste nell'organizzazione dell'inferenza. Ogni racconto distribuisce progressivamente informazioni affinché gli interlocutori possano anticipare sviluppi, formulare ipotesi e ricostruire relazioni causali.

Il narratore non comunica tutto immediatamente, costruisce un percorso interpretativo, guida gli ascoltatori verso determinate conclusioni. L'efficacia narrativa dipende proprio dalla capacità di rendere possibili inferenze condivise senza doverle necessariamente esplicitare.

La storia diventa così una forma di coordinamento cognitivo.

La funzione di *accountability*

Una quarta funzione riguarda l'*accountability*. Le narrazioni rendono le azioni spiegabili, contestualizzano decisioni, introducono motivazioni, distribuiscono responsabilità, ricostruiscono vincoli, rispondono preventivamente alle domande che gli interlocutori potrebbero formulare.

Attraverso il racconto, gli individui non soltanto descrivono ciò che hanno fatto. Rendono le proprie azioni pubblicamente intelligibili. L'*accountability* narrativa costituisce quindi una forma fondamentale di coordinamento sociale.

La funzione valutativa

La quinta funzione riguarda la valutazione morale. Ogni storia costruisce implicitamente criteri attraverso cui i protagonisti vengono giudicati. Le azioni possono apparire giustificate oppure irresponsabili. Coraggiose oppure imprudenti. Solidali oppure egoistiche.

Queste valutazioni raramente vengono formulate in modo esplicito. Esse emergono dall'organizzazione complessiva della narrazione. Il racconto prepara il terreno per determinate interpretazioni morali, rendendole più plausibili di altre.

Da questo punto di vista, la narrazione rappresenta uno dei principali dispositivi attraverso cui una collettività rinnova continuamente il proprio senso della normalità, della responsabilità e della legittimità.

Una teoria sociologica della narrazione ordinaria

Le cinque funzioni individuate non rappresentano dimensioni indipendenti, ma operano simultaneamente. Ogni racconto:

- *organizza il tempo;*
- *produce categorie;*
- *attiva inferenze;*
- *distribuisce accountability;*
- *orienta valutazioni morali.*

La narrazione appare così come una tecnologia sociale dell'intelligibilità.

Questa interpretazione consente di attribuire una nuova centralità teorica al contributo di Harvey Sacks. Tradizionalmente ricordato come uno dei fondatori della *Conversation Analysis* e della *Membership Categorization Analysis*, Sacks può essere considerato anche uno dei primi sociologi ad aver mostrato come il racconto costituisca una pratica ordinaria di organizzazione dell'ordine sociale.

Da questa prospettiva, le storie non rappresentano un genere comunicativo tra gli altri. Esse costituiscono uno dei principali meccanismi attraverso cui una collettività produce conoscenza pratica, coordina aspettative reciproche e rende il mondo socialmente comprensibile.

Questa conclusione assume particolare rilevanza nell'attuale ecosistema digitale. Le piattaforme contemporanee, pur modificando profondamente le tecnologie della comunicazione, continuano infatti a fondarsi sugli stessi principi organizzativi osservati da Sacks nelle conversazioni ordinarie.

La serialità, la costruzione dell'identità pubblica, la circolazione delle notizie e la produzione di contenuti audiovisivi mostrano come la narrazione rimanga il dispositivo fondamentale attraverso cui gli individui attribuiscono senso agli eventi e costruiscono forme condivise di realtà sociale.

In questo senso, il contributo di Harvey Sacks non appartiene soltanto alla storia dell'etnometodologia. Esso offre ancora oggi una delle più solide basi teoriche per comprendere il funzionamento della comunicazione nell'ecosistema digitale contemporaneo.

Conclusioni

Il presente articolo propone una rilettura dell'opera di Harvey Sacks che sposta l'attenzione dalla narrazione come oggetto di analisi alla narrazione come metodo di organizzazione della vita sociale.

Attraverso una ricostruzione dei principali contributi sacksiani dedicati ai racconti ordinari, è stato sostenuto che le storie non costituiscono semplicemente forme linguistiche destinate a riferire eventi accaduti, ma pratiche sociali mediante le quali gli individui producono intelligibilità, coordinano aspettative reciproche e rendono pubblicamente comprensibili le proprie azioni.

L'analisi ha mostrato come il racconto non possa essere ridotto a un testo dotato di una particolare struttura narrativa. La narratività emerge piuttosto dall'attività concreta dei partecipanti, che costruiscono collettivamente sequenze temporali, attribuiscono rilevanza agli eventi, organizzano relazioni causali, mobilitano categorie sociali e orientano il lavoro inferenziale degli interlocutori.

In questa prospettiva, raccontare significa partecipare a una pratica di produzione dell'ordine sociale.

Questa interpretazione consente di attribuire una nuova centralità teorica all'analisi sacksiana dei racconti. Le storie rappresentano infatti il contesto nel quale diventano osservabili alcuni dei principali meccanismi descritti dall'etnometodologia: la categorizzazione, il ragionamento pratico, l'*accountability* e la costruzione pubblica del significato.

Se la *Membership Categorization Analysis* ha mostrato come le categorie organizzino l'inferenza sociale, l'**analisi della narrazione** evidenzia il modo in cui tali inferenze vengono progressivamente articolate nel tempo, trasformando episodi contingenti in eventi reciprocamente intelligibili.

Il contributo teorico proposto consiste nell'interpretare il racconto come una tecnologia ordinaria dell'intelligibilità. Le storie non trasmettono semplicemente informazioni. Esse selezionano gli eventi, organizzano il tempo sociale, definiscono relazioni causali, attribuiscono responsabilità e preparano il terreno per la valutazione morale delle azioni.

In altri termini, la narrazione costituisce un dispositivo attraverso cui una collettività rende il mondo comprensibile a sé stessa.

Questa prospettiva permette inoltre di rileggere il ruolo della narrazione nella comunicazione contemporanea. Le piattaforme digitali, la serialità audiovisiva, i podcast, le *Stories* dei social network e le pratiche di autorappresentazione online non rappresentano una rottura rispetto ai processi descritti da Harvey Sacks. Essi costituiscono piuttosto una loro estensione tecnologica.

Cambiano i supporti, cambiano i ritmi della circolazione comunicativa e cambiano le modalità di partecipazione del pubblico, ma rimangono sostanzialmente invariati i metodi attraverso cui gli individui organizzano narrativamente l'esperienza, costruiscono inferenze e rendono pubblicamente accountable le proprie azioni.

Da questo punto di vista, il contributo di Harvey Sacks appare oggi particolarmente attuale. Nell'ecosistema digitale la produzione di racconti non riguarda più soltanto le interazioni faccia a faccia, ma costituisce il principio organizzativo di gran parte della comunicazione pubblica. Le piattaforme non si limitano a distribuire contenuti: favoriscono la costruzione continua di sequenze narrative, incentivano forme di serializzazione dell'esperienza e rendono permanente un processo di narrazione collettiva che coinvolge milioni di individui.

Il modello teorico proposto in questo lavoro individua cinque funzioni fondamentali della narrazione ordinaria: l'organizzazione temporale degli eventi, la costruzione categoriale dei protagonisti, la produzione di inferenze condivise, la distribuzione dell'*accountability* e l'orientamento della valutazione morale. Tali funzioni non operano separatamente, ma costituiscono dimensioni complementari di un medesimo processo attraverso cui la società organizza la comprensione delle proprie attività.

Naturalmente, il presente contributo presenta anche alcuni limiti. L'articolo ha privilegiato la ricostruzione teorica dell'opera di Harvey Sacks e la sua reinterpretazione nel quadro della sociologia della comunicazione, senza sviluppare un'analisi empirica sistematica di corpora narrativi contemporanei.

Una verifica delle ipotesi formulate richiederebbe l'esame comparativo di differenti forme di narrazione: conversazioni quotidiane, testimonianze istituzionali, articoli giornalistici, podcast, webserie, contenuti pubblicati sui social media e produzioni audiovisive seriali. Tale confronto permetterebbe di osservare come le cinque funzioni individuate si manifestino concretamente nei diversi ambienti comunicativi.

Ulteriori sviluppi potrebbero inoltre approfondire il dialogo tra la prospettiva etnometodologica e altri filoni di ricerca, quali la sociologia narrativa, la pragmatica linguistica, gli studi sulla serialità audiovisiva, la teoria delle piattaforme digitali e le ricerche sull'intelligenza artificiale generativa.

In particolare, risulterebbe di notevole interesse verificare in che misura i sistemi di generazione automatica del linguaggio riproducano strutture narrative analoghe a quelle osservate da Sacks e quali differenze emergano rispetto alle pratiche narrative prodotte da individui competenti di una comunità sociale.

In conclusione, l'analisi sviluppata suggerisce di considerare Harvey Sacks non soltanto come uno dei fondatori della *Conversation Analysis*, ma anche come uno dei principali teorici della narrazione ordinaria nella sociologia contemporanea. Le sue riflessioni mostrano che raccontare non significa semplicemente riferire eventi del passato, bensì organizzare socialmente il presente, rendere spiegabili le azioni e costruire forme condivise di conoscenza pratica.

Più che una *Teoria del racconto*, l'opera di Sacks può quindi essere interpretata come una ***Teoria della produzione narrativa dell'ordine sociale***. Le storie non rappresentano un semplice genere discorsivo, ma uno dei metodi fondamentali attraverso cui gli individui trasformano l'esperienza in realtà socialmente intelligibile. È proprio questa capacità di collegare linguaggio, temporalità, inferenza e *accountability* che rende ancora oggi il suo contributo uno dei riferimenti teorici più fecondi per una sociologia della comunicazione capace di comprendere le profonde trasformazioni dell'ecosistema digitale.

Bibliografia

Abbott, H. Porter, *The Cambridge Introduction to Narrative*, 2a ed., Cambridge, Cambridge University Press, 2008. ISBN 9780521715157

Atkinson, J. Maxwell e Heritage, John, *Structures of Social Action: Studies in Conversation Analysis*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985. ISBN 9780521318624

Barthes, Roland, *Image – Music – Text*, Londra, HarperCollins Publishers, 1993. ISBN 9780006861355

Berger, Peter L. e Luckmann, Thomas, *The Social Construction of Reality: A Treatise in the Sociology of Knowledge*, New York, Knopf Doubleday Publishing Group, 1967. ISBN 9780385058988

Bruner, Jerome, *Acts of Meaning*, Cambridge, Harvard University Press, 1990. ISBN 9780674003613

Button, Graham, *Ethnomethodology and the Human Sciences*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999. ISBN 9780521389525

Chatman, Seymour, *Story and Discourse: Narrative Structure in Fiction and Film*, Ithaca, Cornell University Press, 1983. ISBN 9780801492594

Czarniawska, Barbara, *Narrating the Organization: Dramas of Institutional Identity*, Chicago, University of Chicago Press, 1997. ISBN 9780226132297

Fisher, Walter R., *Human Communication as Narration: Toward a Philosophy of Reason, Value, and Action*, Columbia, University of South Carolina Press, 1989. ISBN 9780872496248

Garfinkel, Harold, *Studies in Ethnomethodology*, Cambridge, Polity Press, 1991. ISBN 9780745600055

Goffman, Erving, *Frame Analysis: An Essay on the Organization of Experience*, Boston, Northeastern University Press, 1986. ISBN 9780930350918

Goodwin, Charles, *Conversational Organization: Interaction Between Speakers and Hearers*, Greenfield, Roundabout Books, 2025. ISBN 9780122897801

Heritage, John, *Garfinkel and Ethnomethodology*, Cambridge, Polity Press, 1984. ISBN 9780745600963

Labov, William, *Language in the Inner City: Studies in the Black English Vernacular*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1973. ISBN 9780812210521

Lerner, Gene H., *Conversation Analysis: Studies from the First Generation*, Amsterdam, John Benjamins, 2004. ISBN 9789027253682

Lynch, Michael, *Scientific Practice and Ordinary Action: Ethnomethodology and Social Studies of Science*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997. ISBN 9780521597425

Polkinghorne, Donald E., *Narrative Knowing and the Human Sciences*, Albany, State University of New York Press, 1988. ISBN 9780887065996

Riessman, Catherine Kohler, *Narrative Methods for the Human Sciences*, Thousand Oaks, Sage Publications, 2007. ISBN 9780761929987

Sacks, Harvey, "On the Analyzability of Stories by Children", in Gumperz, John J. e Hymes, Dell, *Directions in Sociolinguistics: The Ethnography of Communication*, Hoboken, Wiley-Blackwell, 1991, pp. 325-345. ISBN 9780631149873

Sacks, Harvey, *Lectures on Conversation*, Malden, Blackwell, 1995. ISBN 9781557867056

Schegloff, Emanuel A., Jefferson, Gail e Sacks, Harvey, "A Simplest Systematics for the Organization of Turn-Taking for Conversation", *Language*, Vol. 50, No. 4, 1974, pp. 696-735. <https://doi.org/10.1353/lan.1974.0010>

Schütz, Alfred, *The Phenomenology of the Social World*, Evanston, Northwestern University Press, 1967. ISBN 9780810103900

Suchman, Lucy A., *Plans and Situated Actions: The Problem of Human-Machine Communication*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987. ISBN 9780521337397

Stokoe, Elizabeth, "Moving Forward with Membership Categorization Analysis: Methods for Systematic Analysis", *Discourse Studies*, Vol. 14, No. 3, 2012, pp. 277-303. <https://doi.org/10.1177/1461445612441534>

Tannen, Deborah, *Talking Voices: Repetition, Dialogue, and Imagery in Conversational Discourse*, 2a ed., Cambridge, Cambridge University Press, 1989. ISBN 9780521379007

Watson, Rod, "Some Features of the Elicitation of Stories", in Atkinson, J. Maxwell e Heritage, John, *Structures of Social Action: Studies in Conversation Analysis*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985. ISBN 9780521318624